

gia è dossologia, ‘incessante *Magnificat* di lode al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo’, ed anche amore compassionevole per l’uomo, servizio alla sua causa” (n. 77).

ANGELO AMATO

ARANDA Antonio, “*El bullir de la Sangre de Cristo*”. *Estudio sobre el cristocentrismo del beato Josemaría Escrivá*, Rialp, Madrid 2000, pp. 304, ISBN 84-321-3283-7.

In questo libro vengono studiati alcuni aspetti centrali del cristocentrismo di Josemaría Escrivá, e l’autore, per il titolo della sua opera, ha preso in prestito delle espressioni – molto incarnate e profondamente umane – adoperate dal Fondatore dell’Opus Dei per rendere in modo grafico l’essere Cristo di ogni fedele: “Vedo scorrere in voi il Sangue di Cristo”.

Quale ordinario di Teologia Dogmatica e Spirituale e Direttore del Dipartimento di Teologia Spirituale della Facoltà Teologica della Pontificia Università della Santa Croce, il prof. A. Aranda affronta l’argomento con il background di chi, per parecchi anni si è dedicato alla riflessione teologica sulla Santissima Trinità, sulla antropologia cristiana, sui rapporti fede-cultura, sul sacerdozio e, soprattutto negli ultimi anni, sui fondamenti dogmatici della teologia spirituale. Si tratta di uno dei primi tentativi di teologia speculativa riguardante questo specifico argomento, e l’autore, essendone pienamente consapevole, presenta il suo studio sobriamente come “un semplice contributo, scritto con il desiderio di avvicinare il lettore alla tematica svolta nelle sue pagine” (p. 11), convinto che in futuro altri torneranno sull’argomento offrendo nuovi e più approfonditi aspetti dei relativi contenuti.

Non è mio intento, né sarebbe facile, presentare un sunto del volume, che ha un notevole spessore teologico. Perciò mi soffermerò solamente su alcune idee centrali del libro e di alcuni dei suoi capitoli.

Dal punto di vista metodologico, l’autore sviluppa la sua riflessione quasi esclusivamente sugli scritti già pubblicati del Beato Josemaría Escrivá, e, in modo particolare, sui due volumi di omelie *È Gesù che passa* e *Amici di Dio*. Non manca, però, di affermare che l’eredità del Fondatore

dell'Opus Dei su cui riflettere non è rappresentata solo dagli scritti, ma anche dalle iniziative apostoliche, da lui promosse, e dalla profonda penetrazione dei suoi insegnamenti nella vita di tantissime persone. In questo più ampio contesto, gli scritti “si qualificano come fonte generatrice di una teologia concorde e conseguente al fenomeno di vita impegnata con Cristo in mezzo al mondo che essi favoriscono” (p. 69).

Filo teologico conduttore della ricerca del prof. Aranda è l'inseparabile unità tra persona e missione in Cristo, tra l'essere e la funzione redentrice nel mistero del Verbo Incarnato. Secondo lui, la formulazione: “Non è possibile separare in Cristo il suo essere Dio-Uomo e la sua funzione di Redentore” (*È Gesù che passa*, n. 106) adoperata a volte dal Beato J. Escrivá, “racchiude in realtà [...] un principio strutturante del suo pensiero cristologico e di tutta la sua spiritualità” (p. 90). L'identificazione con Cristo, cercata dal Fondatore dell'Opus Dei nella sua propria esistenza, riceve un'illuminazione particolare da questo principio teologico della Cristologia. Josemaría Escrivá la esprimeva anche per riferirsi al carisma ricevuto da Dio, affermando che si doveva “Fare l'Opus Dei sulla terra, essendo ciascuno Opus Dei” (cit. a p. 90).

Alla luce di questo principio, l'autore fa una lettura teologica di alcuni fatti fondamentali della vita del Beato Josemaría. I tratti teologici della missione ricevuta si trasfondono sempre più intimamente nei lineamenti della sua persona, nei suoi atteggiamenti, nella sua mentalità, nel suo pensiero; al tempo stesso, la persona configurerà la realizzazione di quella missione (cfr. p. 90). Il prof. Aranda ritiene che “nella pienezza della vita dei santi si nasconde il mistero teologico della pienezza di Cristo, e da qui procede la connessione familiare e una certa ineffabilità della loro persona e della loro missione” (p. 14). Nel caso di Josemaría Escrivá, la sua esistenza, cioè la sua personalità umana e sacerdotale, la sua attività ecclesiale, la sua azione fondazionale, il suo pensiero, si forgia fin dalla sua gioventù nella profondità dell'identificazione soprannaturale con il Figlio di Dio, nella sua Croce e nella sua glorificazione, nella sua esistenza quotidiana e nell'evento pasquale” (pp. 16-17). J. Escrivá è chiamato a sviluppare nella Chiesa una missione fondazionale totalmente incentrata “nell'identificazione con Gesù Cristo nella vita ordinaria, nell'adempimento dei doveri quotidiani” (p. 17).

Il suddetto principio teologico dell'inseparabile unità tra persona e missione permette all'autore di far maggiormente luce sul rapporto tra la condizione del Beato Josemaría di sacerdote diocesano e la natura specifica della missione ricevuta (cf. cap. III). Josemaría Escrivá sente e segue la chiamata divina al sacerdozio secolare per essere più disponibile al volere di Dio, quando ancora non lo conosce, pur avendone il presentimento. Di fatto riceverà una missione fondazionale perfettamente adeguata ad un sacerdote diocesano, cioè far nascere nella Chiesa un fenomeno vocazionale essenzialmente secolare (cfr. p. 129). L'esistenza sacerdotale del giovane Josemaría Escrivá tra i malati, i poveri, i bambini di Madrid costituì la preparazione per la missione che doveva ricevere e che aveva una sostanza teologica fondamentalmente ecclesiologica, coerente con il sacerdozio secolare. Il Signore gli chiese di fondare un'organica ed inseparabile unità di sacerdoti e laici, impegnati nel bel mezzo della strada e nell'esercizio della loro professione, col compito di seguire fedelmente Cristo e di continuare la sua missione per vivificare il mondo. In quest'unità organica è operante il mistero stesso della Chiesa, come forza ed impulso vitale. Il Beato Josemaría descrisse l'Opera chiestagli da Dio come "una piccola parte della Chiesa": "questa è la realtà sostanziale dell'Opus Dei fin dal 2 ottobre 1928 – commenta l'autore – e così l'ha compresa e proclamata la Suprema Autorità ecclesiastica nell'erigerla come Prelatura personale" (p. 150).

Il carisma fondazionale aiutò il Beato J. Escrivá a vivere un cristocentrismo, che sottolinea l'esistenza quotidiana del Figlio di Dio (cfr. pp. 166 ss), il suo lavoro a Nazareth (cfr. pp. 169 ss) e, in modo più generale, l'essenza cristologica della secolarità (cfr. pp. 173-178). Anche la dimensione mariana del messaggio fondazionale trova nel libro di Aranda una sintesi felice: la quotidianità filiale propria dell'esistenza di Santa Maria, per cui la stessa quotidianità è considerata come una categoria teologica (cfr. p. 197).

Josemaría Escrivá, quando afferma, all'interno della tradizione della Chiesa, che ogni cristiano – non solo il sacerdote – è *alter Christus, ipse Christus*, esprime il cristocentrismo in modo nuovo. Nel cap. V il prof. Aranda si sofferma a studiare i passaggi dove appare questa duplice espressione, collocandoli nel contesto della tradizione teologico-dogmatica e della teologia spirituale. La novità dell'espressione rivela un approfondimento nell'essere cristiano, in cui viene anche indicata l'essenza

sacerdotale della vocazione di ogni fedele in Cristo (cfr. p. 254). L'autore rileva che l'unità tra essere e funzione esprime teologicamente l'identità di Cristo, quella del suo Corpo, che è la Chiesa, e quella dei suoi membri, che sono i cristiani (cfr. p. 237).

Nello stesso capitolo, intitolato "Cristo in cima a tutte le attività umane", Aranda offre una profonda riflessione teologica sulla secolarità dei laici. La loro *indoles saecularis* indica una nuova relazione del laico con gli altri, in quanto, quale membro della Chiesa, egli ha una missione nel mondo. La vocazione-missione del fedele laico porta con sé la chiamata alla santificazione personale ed alla cooperazione nell'edificazione del Regno di Dio sulla terra (cfr. p. 260): "Una spiritualità veramente laicale è essenzialmente secolare" (*Ibidem*). L'autore dimostra che lo spirito del Fondatore dell'Opus Dei è pienamente secolare, come si evince già dagli Statuti e dalla vita stessa della Prelatura, presentandoci un'accurata analisi di un'omelia molto significativa, dal titolo *Amare il mondo appassionatamente*. In essa, oltre all'indicazione di quelle, che appaiono come deformazioni della vita laicale, vengono studiate le applicazioni concrete di una autentica secolarità nella vita personale, familiare, professionale e sociale.

In chiusura, l'autore sottolinea la filiazione divina di Cristo e l'adempimento della sua missione nel culmine della Croce e della successiva gloria *ad dexteram Patris*. L'unità tra filiazione divina e donazione totale alla missione redentrice è anche la caratteristica fondamentale del cristiano. La concezione del cristiano in Josemaría Escrivá è spiccatamente sacerdotale e si muove intorno alla mediazione, al sacrificio, alla salvezza, alla gloria di Dio (cfr. p. 284).

Il volume è opportunamente corredato da indici vari: dei testi biblici, dei testi del Beato Josemaría, degli autori e delle opere citati. Non mi resta che augurare quanto prima una traduzione italiana dell'opera del prof. Antonio Aranda, che entra nel vivo delle questioni di fondo che stanno alla base della nuova evangelizzazione e del programma cristocentrico proposto da Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*. Quest'opera viene, inoltre, pubblicata in un momento davvero molto opportuno, poiché nel 2002 cade il centenario della nascita del Beato Josemaría Escrivá.

LLUÍS CLAVELL